

*neque is causam ullam ad me scripsit* (1). » Ma il Gabotto opportunamente accenna alle lettere con cui Mario annunciava da Parigi i doni e gli onori quivi ricevuti agli amici in Italia, uno de' quali, Venturino de' Priori, gli rispose con una lettera poetica fieramente avversa ai Francesi, mentre il Bracelli ne godeva e se ne congratulava con l'amico (2). Per affermare questa ambasceria, il Gabotto ha tratto argomento da un distico della predetta lettera di Venturino, che è il seguente:

*Quod sis Carolus Orator missus ad aures  
Vidimus, et placuit Carolus ipsi mihi.*

« I quali versi, egli soggiunge, furono già citati dal Bandini e dal Favre, ma nessuno ne rilevò l'importanza da questo lato ». Del resto a Parigi il giovane Filelfo trovò lo studio delle lettere greche come delle latine al tutto abbandonato, predominandovi quello soltanto della filosofia e teologia scolastica.

Non si sa quanto tempo vi rimanesse. Il Gabotto ritiene che nel 1457 fosse di nuovo a Torino, e osserva che poi ci mancano per circa due anni notizie di lui, soggiungendo che nell'ottobre del 1459 lo si ritrova in Milano in qualità, a quel che sembra, di maestro ai figliuoli del Duca (3): ma in sul finire

(1) FR. PHILELPHI, *Ep. Thom. Franco XV. Kal. junias 1456.*

(2) GABOTTO, *Op. cit.*, p. 78.

(3) GABOTTO, *Op. cit.*, p. 79. Il Cav. Benadduci m'ha favorito la copia d'una lettera inedita tratta dal Cod. *Chigiano I.* (vol. 160, f. 10 recto) scritta da Mario a suo zio Nicola Filelfo a Tolentino, ex Mediolano XX aprilis M.CCCC. L. IJJ. Il millesimo è evidentemente sbagliato, perchè la lettera fu scritta dopo il ritorno di Mario da Parigi, dicendovisi: — Sum magnus cum Serenissimo rege Francie, equam q. conditionem habeo —. Ora sapendosi che il giovane Filelfo non andò a Parigi prima del 1456,